

VENITE IN UN LUOGO DESERTO

*Giornata della vita consacrata
Convento S. Nazzaro della Costa
Novara, 3 febbraio 2024*

Come ha detto bene all'inizio don Franco Giudice, vicario episcopale per la vita consacrata, questa giornata e questa eucaristia di ringraziamento sono anche un momento di sosta, di riposo del cuore e della mente. Oggi mi sta particolarmente a cuore, da un lato porre attenzione sulla figura della vita consacrata nei suoi diversi aspetti, e dall'altro, non dimenticare che non possiamo nascondere il grave calo di adesione alla vita religiosa.

I testi della Parola di Dio proclamati oggi ci aiutano nella riflessione e, sebbene negli altri anni di solito commentavo le letture della festa della Presentazione di Gesù al Tempio, in cui cade la Giornata della Vita Consacrata, ho preferito tenere le "due tavole" molto belle della Parola di Dio di oggi, sabato della IV settimana del Tempo Ordinario. Prima però voglio introdurmi con due segni.

Il primo segno: osserviamo il luogo in cui siamo a celebrare e, nonostante sia la prima volta che per questa occasione ci troviamo qui, devo dire che è uno degli ambienti più accoglienti e adatti per una simile circostanza. Siamo in una chiesa tipicamente francescana, che sorge in un'epoca di mezzo tra le altissime cattedrali gotiche e le basiliche rinascimentali. È la chiesa dell'Osservanza dei frati minori, che modellano persino l'architettura di chiesa, divisa in due parti tra la navata dove stava l'assemblea e il coro dove i frati pregavano. Il transito tra le due parti della chiesa avveniva attraverso tre piccoli archi, che sostenevano un tramezzo – ora non c'è più a causa della trasformazione e l'ingrandimento dell'arco centrale –, il quale divideva dal coro vero e proprio dei frati, o meglio delle monache clarisse, che per prime hanno abitato questo convento.

Sull'arco grande, sono rimasti in alto alcuni lacerti dove erano affrescate tutte le scene che illustravano il Credo, la professione di fede. Voi potreste vedere la stessa struttura nella sua versione integrale, visitando la chiesa della Madonna delle Grazie di Varallo, dove ancora si conserva il tramezzo situato tra la zona dell'assemblea e la chiesa dov'è si trova ancora intatto il coro conventuale con l'altare. Sull'arco in alto qui si intravede lo stesso impianto iconografico suddiviso in riquadri come a Varallo. Probabilmente nella navata era collocato un pulpito da cui parlava il predicatore, mentre il popolo stava nel mezzo ascoltando la Parola, guardando le immagini che venivano commentate. Sul centro della parete c'era la raffigurazione della crocifissione e in asse con la croce si intravedeva il tabernacolo nel coro dei frati. Dunque: *Parola, Immagine e Sacramento*. Questi sono anche i tre elementi fondamentali della vita religiosa.

Il secondo segno che voglio sottolineare lo traggio dalla *recente Visita ad Limina* che i vescovi della Conferenza Episcopale del Piemonte e della Valle d'Aosta hanno vissuto la scorsa settimana a Roma. Venerdì scorso al mattino eravamo al Dicastero per la vita consacrata e siamo stati ricevuti dal Cardinale prefetto. Come segretario prima c'era solitamente un vescovo, recentemente è stata nominata una religiosa – il vero motore del dicastero è proprio la figura del Segretario – che porta il mio stesso cognome e viene dal medesimo paese di Missaglia, anche se non siamo parenti! Ho conosciuto bene il suo papà per il suo lavoro di lattoniere per cui aveva fatto diversi interventi al nostro Oratorio. Suor Simona Brambilla partì giovane tra le suore della Consolata e ha approfondito gli studi di psicologia a Roma all'Università Gregoriana. In seguito, è andata in missione Africa per un lungo periodo. Il giorno 7 ottobre dello scorso anno è stata pubblicata la sua nomina, mentre avevamo appena iniziato il Sinodo universale. È in quella occasione che ho conosciuto suor Simona, apprezzando le sue belle qualità che di certo metterà a frutto nel suo nuovo incarico.

Sono due segni belli che ci danno anche un po' di fiducia e di speranza. Ciò è tipico della Chiesa: quando qualcuno mette in gioco la propria fede, lo Spirito Santo qualche volta sparglia le nostre carte! E come avviene questo? Per comprenderlo ci vengono in aiuto le due letture che abbiamo ascoltato.

1. Venite in un luogo deserto

Alla fine dell'Ottocento e all'inizio del Novecento, in molti ordini religiosi di vita attiva ci fu un momento di crisi, non tanto riguardo al numero di appartenenti, ma per la forma di vita consacrata. Allora ci si domandava qual fosse il cuore della vocazione dell'istituto, a cui si apparteneva, anche se a quell'epoca non si usava ancora la parola *carisma*, entrata in voga dopo il Concilio. Per circa vent'anni, diversi scritti di spiritualità hanno riflettuto per dare profondità soprattutto alla vita religiosa attiva, inserita nelle varie forme di apostolato. Ne ho sentito parlare dal mio maestro di teologia spirituale, don Moioli, il quale diceva che anche la vita religiosa necessita di ritrovare il suo cuore. Di questo ci parla il Vangelo di oggi:

«Gli apostoli si riunirono attorno a Gesù e gli riferirono tutto quello che avevano fatto e quello che avevano insegnato» (Mc 6,30)

Nel brano che precede la pericope di Marco è presentata una breve sintesi del discorso missionario che poi anche gli evangelisti Luca e Matteo, entrambi al cap. 10 del loro vangelo, svilupperanno in un lungo discorso. Gesù, dopo che gli apostoli gli hanno relazionato sulla loro missione, dice loro:

«Ed egli disse loro: “Venite in disparte, voi soli, in un luogo deserto, e riposatevi un po'”» (Mc 6,31).

Il testo greco dice εἰς ἔρημον τόπον/*eis eremon topon*. Ecco la prima cosa che volevo dirvi oggi: la vita religiosa starà in piedi – perché essa funziona come il battito del cuore – se alterna in modo armonico sia il momento diastolico che quello sistolico. Infatti, se la vita consacrata è sempre e solo “in dare”, donde trae la sua generosità? Pensiamo a una suora – come ce ne sono tante – che lungo le corsie d'ospedale ha fatto una vita di grande sacrificio. Quando poi arriva la nuova caposala laica, che ha la stessa mansione della suora, ma nel confronto tra le due non si scorge che c'è un cuore che pulsa, sorge inevitabilmente la domanda cruciale: qual è la differenza, a che cosa è valso tutto ciò? Così è anche per la giovane religiosa che insegna, o per le molte altre attività. Gesù ci dice, ma l'esperienza stessa della vita della Chiesa lo insegna, che noi dobbiamo far vivere la vita consacrata alternando armonicamente il momento sistolico e quello diastolico, il momento di riposo, addirittura in un *luogo deserto*, e il momento missionario, lo slancio apostolico. Se il ritmo della vita consacrata si scompensa solo con una parte, è facile che l'altra soffochi. In effetti il versetto che segue lo afferma in modo sorprendente e ve lo rileggo anche come ringraziamento per ciò che avete fatto nella vostra vita:

«Erano infatti molti quelli che andavano e venivano e non avevano neanche il tempo di mangiare» (Mc 6,31b).

È lo specchio della vita di molte e molti di voi. Tanti si dedicano o si sono dedicati all'insegnamento o alla cura di molte persone malate! Il vangelo sembra dirlo in modo profetico: «e non avevano neanche il tempo di mangiare». Eppure, anche in un momento come quello, Gesù ci invita ad andare in disparte con Lui in modo da riposare e pregare insieme.

«Allora andarono con la barca verso un luogo deserto, in disparte» (Mc 6,32).

A questo punto non è solo un invito, ma diventa l'imperativo pratico ad andare “in disparte”. Il brano indica il seguito anche con una certa drammaticità:

«Molti però li videro partire e capirono, e da tutte le città accorsero là a piedi e li precedettero» (Mc 6,3).

Quasi a dire che anche lo spazio di riposo, di preghiera, di meditazione, di riflessione, sarà sempre assediato! Assediato da qualcosa che ci sembrerà più importante! Tutti gli altri accorrono e addirittura capiscono, anzi il bisogno ci precede sempre e non ci dà tregua.

Ed ecco la conclusione: lo stare in disparte è un tempo che va difeso, che va ricavato, che non si crea da solo, c'è sempre qualche campanello che suona di chi sta alla porta! Come avviene in qualche monastero o convento che se qualcuno chiama al telefono, dall'altra parte si ascolta una voce registrata che risponde dicendo: «In questo momento la comunità è in preghiera anche per voi. Richiamate più tardi!». Così pure chi chiama sente che quel tempo non è un momento che si può minacciare o invadere. Perché l'uomo e la donna respirano se hanno un tempo anche per sé!

Poi segue la sorpresa:

«Sceso dalla barca, egli vide una grande folla, ebbe compassione di loro, perché erano come pecore che non hanno pastore, e si mise a insegnare loro molte cose» (Mc 6,32).

Agire in questo modo garantisce la possibilità di coltivare, far crescere, approfondire, diventare duttili, per vedere la grande folla e avere compassione per essa. Altrimenti non si riuscirebbe a vedere il bisogno di tanta gente. Tanti giovani, molte giovani ora non lo vedono più, non si appassionano più al fatto che spendere la vita sia importante. Voi ricordate quando avete detto il vostro "sì"?! Avete vissuto un tempo di attesa e poi i vostri occhi si sono accesi, e avete scorto ciò che altri non vedevano. Ricordo sempre un giovane, che seppure non si sia poi consacrato, ha dedicato molto della sua vita in oratorio, facendo scelte anche serie, cambiando mestiere e lavoro, studiando dalla quinta elementare fino all'università, ad oltre quarant'anni di età, per ottenere i titoli e le qualifiche necessarie per svolgere la sua attività di educatore e animatore in oratorio. Un giorno mi sorprese chiedendomi perché il Vangelo che ascoltava durante la messa della domenica sembrava dire cose diverse e più impegnative a lui rispetto a quelli che gli stavano accanto? E nonostante io stessi intraprendendo gli studi teologici non trovai semplice dargli una risposta. In seguito, anziché una risposta teorica gli diedi una risposta pratica: se Antonio, Benedetto, Scolastica, Francesco, Chiara si fossero posti la stessa domanda, oggi non potremmo indicarli come esempi di vita donata, consacrata e santificata! Perché si sarebbero persi nella folla innumerevole dell'«uno, nessuno, centomila»! Rispondere alla vocazione ci dà un volto, anzi ci fa diventare unici e singolari. Oggi è difficile proprio questa scelta. Dobbiamo aiutare le persone a comprendere che solo rispondendo alla chiamata, alla propria vocazione, si diventa unici e singolari. Per compiere questo passo bisogna stare tanto tempo in un luogo deserto, in un ἔρημος τόπος - *eremos topos*.

Ecco il primo pensiero: è molto importante quanto stiamo vivendo qui almeno un giorno all'anno. Sarebbe auspicabile che tutte e tutti i membri dalle vostre comunità religiose fossero presenti oggi! Desidero che portiate a chi è rimasto a casa il mio messaggio e il mio invito: il vescovo vuole che almeno un giorno all'anno possiate permettervi il lusso di sprecare un po' di tempo per un'iniziativa come questa, per voi stesse e voi stessi!

2. Un cuore che ascolta

La seconda riflessione è ricavata dalla prima lettura. È una pagina molto bella e molto famosa. Cosa accade nel luogo deserto? Accade che si coltivi, cresca, si specializzi, si affini e diventi duttile la nostra capacità di discernimento. Quanto poi a sapere come si usa e come si pratici il discernimento, ci viene in aiuto il testo della Parola di Dio.

«A Gàbaon il Signore apparve a Salomone in sogno durante la notte. Dio disse: "Chiedimi ciò che vuoi che io ti conceda"» (1Re 3, 5)

Nel racconto biblico viene messo sulla bocca del Signore ciò che sta nel cuore di ciascuno di noi, quando ci chiediamo qual era il sogno che stava all'origine della nostra vita consacrata. Ognuno di noi porta dentro un sogno, ma dobbiamo anche chiederci se sia un ideale plausibile.

Salomone appare lungo tutta la scrittura biblica come il sapiente per eccellenza, ma anche come il potente per definizione. A tal proposito leggevo qualche giorno fa che, secondo certi calcoli, per quanto sia difficile confrontarli con i parametri attuali, la ricchezza che viene attribuita ai ricchi di oggi è molto inferiore rispetto a quella calcolata per Salomone. Addirittura, potrebbe essere il più ricco della storia!

«Ora, Signore, mio Dio, tu hai fatto regnare il tuo servo al posto di Davide, mio padre. Ebbene io sono solo un ragazzo; non so come regolarmi» (1Re 3, 7)

Sarebbe auspicabile che tutti coloro che parlano di discernimento o di scienza, affermino innanzitutto qual è il loro limite, qual è il punto al quale pensano arrivare. Vera scienza è dichiarare il confine del proprio sapere. La coscienza del limite è il segno della grandezza di una scienza, di uno strumento di conoscenza. Così è anche per l'intelligenza artificiale, che ora tutti stanno magnificando, ma di cui nessuno dice qual è il limite. Ad esempio, che al computer non si possono affidare i sentimenti, le emozioni. Esso sarà in grado forse di elaborare cento emozioni, ma l'animo umano ne avrà sempre in serbo una in più. Il testo proseguendo, dice:

«Il tuo servo è in mezzo al tuo popolo che hai scelto, popolo numeroso che per quantità non si può calcolare né contare. Concedi al tuo servo un cuore docile...». (1 Re 3,8-9a)

Ricordo un libro degli anni Settanta del Novecento di Renè Voillaume (1905-2003), *Come loro*, nel quale l'autore, commentando il nostro testo, sosteneva che la traduzione corretta sarebbe stata non tanto *un cuore docile*, ma piuttosto *un cuore capace di ascolto*, un cuore capace di risonanza. Il discernimento allora è questione di ascolto e risonanza! È come la cassa di risonanza di uno strumento musicale. Come Salomone, tutti noi dobbiamo chiedere un cuore docile, un cuore che ascolta, un cuore che risuona, un cuore che vibra. Chi ci ascolta avverte che la religiosa o la consacrata ha un cuore vibrante?!

«Concedi al tuo servo un cuore docile, perché sappia rendere giustizia al tuo popolo e sappia distinguere il bene dal male – il testo ci chiarisce che il discernimento ci aiuta a distinguere il bene dal male – infatti chi può governare questo tuo popolo così numeroso?» (1Re 3,8-9).

Ciò che Salomone chiede è il discernimento nel governo. Chi tra voi ha avuto l'incarico di responsabile di comunità sa come è impegnativo, anche se magari c'è stato un tempo in cui l'ha desiderato. Una volta ho incontrato una simpatica superiora che mi disse che il problema non era tanto il portare la croce di essere responsabile di comunità, quanto di conoscere il tempo opportuno in cui deporla!

«Piacque agli occhi del Signore che Salomone avesse domandato questa cosa» (1 Re 3, 10).

Hai domandato questa cosa, dice il Libro dei Re, vale a dire, il cuore docile, il cuore vibrante, il cuore duttile, il cuore capace di discernere il bene dal male: questo è il dono del discernimento. Ciò corrisponde anche a quanto dice san Tommaso d'Aquino sulla virtù della prudenza, che egli distingue tra prudenza *personale*, prudenza *domestica* e addirittura prudenza *politica*, cioè il discernimento nel governo.

«Dio gli disse: “Poiché hai domandato questa cosa e non hai domandato per te molti giorni, né hai domandato per te ricchezza, né hai domandato la vita dei tuoi nemici, – che per un re sono le tre cose essenziali: la lunghezza del regno, la

ricchezza e la vittoria sui nemici – *ma hai domandato per te il discernimento nel giudicare, ecco, faccio secondo le tue parole*”» (1Re 3, 11-12a)

Ho un ricordo che risale al 1971, forse in autunno, e il padre spirituale, l'allora don Renato Corti, ci aveva fatto leggere due testi del libro *Come loro* di Renè Voillaume sulla preghiera, che ho citato prima: il capitolo sullo spirito di preghiera e il capitolo sulla preghiera continua.

«ecco, faccio secondo le tue parole. Ti concedo un cuore saggio e intelligente: uno come te non ci fu prima di te né sorgerà dopo di te».

Così viene celebrato Salomone, il re sapiente per antonomasia. Ecco che cos'è il discernimento. È la capacità di discernere cos'è in concreto il bene e il male. Questo è il mio augurio: che riusciate a mettere in pratica tale gesto come comunità e come famiglia religiosa per questo anno. È il discernimento che dovrete vivere nella pratica della vita. È un atto che non può essere compiuto da soli. Ascoltare la sorella o il fratello è molto importante poiché il discernimento da soli è solipsista, il discernimento insieme aiuta ad una visione più completa! L'ascolto della comunità non è una concessione, ma una necessità!

Lo stesso san Tommaso d'Aquino chiama questo la prudenza domestica, che sta fra la prudenza personale e la prudenza politica. La virtù di prudenza non è la virtù di chi non vuole rischiare, di chi è pauroso, o ancor peggio inetto. Per san Tommaso il discernimento è l'atto di colui che sceglie il meglio possibile qui e ora. Per fare questo ho bisogno della preghiera, di stare un po' con me stesso, in un luogo deserto, ho bisogno del confronto con gli altri e ho bisogno di imparare dalle cose che facciamo insieme.

Ad esempio: che cosa cambiare oggi nella vita religiosa? Occorre praticare il discernimento per vedere in profondità. Per questo bisogna essere molto allenati ed escludere di chiedere i privilegi che neppure Salomone ha voluto: la vita lunga, la ricchezza e la vittoria sui nemici! Il discernimento va operato, invece, all'interno della coralità ecclesiale. Solo allora diventerà qualcosa di liberante. Non è solo il mio punto di vista che conta, ma devo saper ascoltare anche l'altro.

Quest'anno abbiamo riflettuto sinteticamente su due cose molto belle e necessarie per la vita consacrata. La prima richiama l'urgenza di frequentare un luogo eremitico, e lo ricordiamo in greco, εἰς ἔρημον τόπον/*eis eremon topon*; la seconda ci ricorda che l'atteggiamento più importante è di avere un cuore duttile, un cuore che ascolta, plastico, vibrante e capace di far risuonare. Allora chi vi incontrerà potrà dire: «Se questa sorella agisce così, forse custodisce un segreto! E il suo segreto non potrebbe essere anche il mio?!»